FEDERIGO AVV. MARISI
ACCADEMICO

UNO STUDENTE
MARTORIATO

Dramma in 4 Atti

CHIETI
TIPOGRAFIA DI C. DE MARINIS

1897.

UNO STUDENTE MARTORIATO

DRAMMA IN 4 ATTI

DI

FEDERIGO Avv. MARISI

ACCADEMICO

CHIETI
TIPOGRAFIA DI C. DE MARINIS

1897.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

ATTO 1. — I PATRIOTI.
ATTO 2. — AMORE E MARTIRIO.
ATTO 3. — VISIONE.
ATTO 4. — IL RISCATTO.

L'avvenimento succede parte in Gissi e parte in Chieti (Abruzzo Citra). — Anno 1860.

PERSONAGGI

ORRANDO — *Distinto patriota del paese di Gissi.*
CLAUDINA — *Confidente di Orrando.*
DINADEA — *Fidanzata al Martire.*
LAUDICE — *Confidente a Dinadea.*
GIOSEFFO — *Il Martoriato.*
SILVIO — *Maggiore della Legione Sannita.*
MARCONE — *Capitano idem.*
ANGIOLA — *Madre del Martire.*
LAURA — *Confidente di Angiola.*

—

Guardie, patrioti, damigelle, mestatori.

ATTO PRIMO

I Patrioti

SCENA I.

Veduta del Colle così detto delle Croci in Gissi, onde si mira in linea retta la strada, che conduce nel cennato paese, e la prospettiva di questo. Apparizione della stella.

I Patrioti. Sorge sublime e nitida
La mattutina stella,
Apportatrice esimia
Di amabile novella;
Dessa è foriera fausta
Di cara libertà.
Vieni, su vieni, o lucido
Bell'astro dell'amore;
Si terga alfin con ansia
Il pianto ed il dolore;
I tirannelli, i despoti
Ne fuga per pietà.

Annuncia ai forti Siculi,
Ai Calabri redenti,
Che gli Aprutini popoli
Ancora sofferenti,
Agognano combattere
Col grande Condottier.
In questo suolo fertile
Distruggere dobbiamo
Noi pure la tirannide,
E vincere possiamo;
Con voi fratelli ed Itali
Viviamo col pensier.

Giuseppe Mariani si avanza.

ORRANDO. A te Mariani
Salute ognor,
Di noi Gissani
Speglio ed onor.
Sei tu Colui,
Che guida al ver,
E del progresso
Apre il sentier.

MARIANI. La mano a te Signor dell'alma mia,
A voi patrioti grazie e cortesia.
Or fate cerchio amici, a me vi unite,
La libera favella attenti udite:

TUTTI. I detti tuoi, Gioseffo, ascolteremo,
Oggi su te, su te confideremo.

MARIANI. Del Borbone il reale Statuto
Si calpesti, si ponga da banda;
Ne la storia, che il vero tramanda,
Si registra, che ognor spergiurò.

La dispotica legge è finita....
Êra nòva si affaccia tra noi;
E vedremo venir tra gli Eroi
Un Vittorio, che il cielo donò.
Un Vittorio, che Italia redime,
Le ridona il vetusto splendore;
L'unitate le rende e l'amore
D'ogni popol che lungi si sta.
Dolce Orrando, la plebe sorveglia,
Che nociva in paese si mostra;
De la Guardia sii capo, e dimostra
La fortezza col senno e bontà.

I Patrioti. Il voler di Gioseffo faremo,
Ésta patria difender sapremo.

Mariani. Orrando mio, ti làscio a tutta fretta,
Chè il Comizio in Teate oggi mi aspetta.

Orrando. Vanne Patriota e riedi celermente,
Liete nuove recando a questa gente.

Mariani. A bene riverderci, io riedo tosto,
La patria debbe amarsi ad ogni costo.

Mariani, parte ed entra Claudina confidente di Orrando.

Claudina. Orrando su, vien qui, novelle io reco...
Sola parlarti vo', ben sola teco.

Orrando. In libertá vi lascio in tal momento,
Ognuno il suol natio riguardi attento.

I patrioti se ne vanno, e Claudina incomincia:

Claudina. Io m'era a bever aere
A la finestra accanto,
Allorchè donne garrule
Levaro questo canto,
Mentre di già filavano

Sulla roccata in sen:
« Fra giorni i galantuomini
« Accopperemo *nue*
« Con affilate ròncole,
« Viva Francesco Due;
« Saccheggeremo fondaci,
« E cave a pian terren. »

ORRANDO. Ah ! non temer la perfida
Gentaglia del paese,
Claudina docil, odimi...
Elle verran riprese
Col piombo, o pur col carcere,
Che già parato sta,
Difenderem la patria
A costo di perire;
Al vento quale polvere
Dovranno disparire
I tristi, e non più vivere
Tranquilli in società.

AMENDUE. Difenderem la patria...
(*come sopra*).

SCENA II.

Piccola caserma di Guardia Nazionale, avente di fronte un giardinetto, presso di cui i soldati bevono e cantano.

SERGENTE. Finchè il sole risplende nel ciel,
Al Paese nutriamo l'amor.
Chiami ognuno il compagno, fratel,
Chiuda ognuno nel petto l'onor.

TUTTI. Beviam lieti, chè verrà
Per noi pur la libertà.

FURIERE. De le selve qual fiero leon
La concordia indomabil ci fa;
Ed all'oste non chiede perdon
Chi da prode quaggiuso cadrà.

TUTTI. Beviam lieti, chè verrà
Per noi pur la libertà.

SOLDATO. Lorchè in campo riporta vittoria
Il soldato, che Italia salvò,
Si ricopre di splendida gloria,
Chè lo stranio d'Italia fugò.

TUTTI. Beviam lieti, chè verrà
Per noi pur la libertà.

DAMIGELLE. E noi pur di mezzo a voi
O soldati di valore
La canzone dell'amore
Eleviamo con ardir.
E finito il nostro canto,
Noi le destre stringeremo,
Ed insieme danzeremo
Colla piena del desir.

TUTTI. Sì, danziamo damigelle
Affettuose, ardite e belle.
Danzano.

Entrano Orrando e Claudina, i quali fanno cessare di botto il ballo.

ORRANDO. Guardie, l' orecchie vostre omai prestate,
E voi Claudina libera parlate.

CLAUDINA. Tra il Sinello ed il Vallone
Del Gissano tenimento
Un incognito ciarlone

S'aggirava, con intento
D'ingannare, e a se rivolgere
L'ignorante contadin.
E diceva l'insolente:
« Di Francesco l'alto tróno
« Difendete fortemente;...
« A mio mezzo questo dono (1)
« Ei v'invia, ed attendetevi
« Da quel re miglior destin.
« Ognun di voi insorgerà,
« Francesco sol regnar dovrá. »

ORRANDO. Poscia colui dove n'andò?

CLAUDINA. Tosto qual nibbio sen volò,
Ancor mestando tuttodì
Intorno a noi, ieri sparì.

TUTTI. L'uomo retrivo ed il ciarlon
Non son, che allievi del Borbon.
Ausonia ognun difenderà,
Il dispotismo finirà.

Fine del primo Atto.

(1) Una piastra per ogni casa di campagna.

ATTO SECONDO

Amore e Martirio

SCENA I.

Prospetto della città di Chieti. Quivi rimpetto ad un antico delùbro dedicato a Castore e Polluce (oggi Chiesa Cristiana di S. Paolo) si vede una palazzina, ove nacque Dinadea, fidanzata a Giuseppe Mariani.

Coro di Damigelle. Dinadea, bella e pura,
Di virtude inghirlandata,
Fra non molto fidanzata
D'un patriota diverrà.
Su quel viso assai grazioso
È scomparso ogni pallore;
Ed il candido pudore
Quale neve in sen le sta.
Di quell'angelo la mano
Da Gioseffo fu richiesta;
A quell'angelo non resta,
Che sposare, e poi partir.
È Gioseffo, giovin culto,
Patriotta in Gissi nato;
Seco lei avventurato
Ei vivrà nell'avvenir.

Vieni, ed odi, o Dinadea,
La canzone, che ti aspetta;
Tra noi vieni, o prediletta,
Chè gioir vogliam con te.
Sotto il cielo di Teate
La pietà dell'alma elice;
Il sospir dell'infelice
Raffiguri in nostra fè.
Sì, il sospir dell'infelice
Raffiguri in nostra fè.

DINADEA. Grata, attenta il vostro canto,
Damigelle, io meditai;
E nel cor m'innebriai,
Dell'Imen sento il desir.
La cagione dei sospiri,
Che mi sortono dal petto,
È la piena dell'affetto,
È Gioseffo il mio sospir.

LAUDICE. Ed oggi il Fidanzato ove dimora ? !

DINADEA. È qualche dì risiede quivi ancora.

LAUDICE. E quando spunterà di nozze il giorno ? !

DINADEA. Quando altra fiata qui farà ritorno.
Egli dovrà reddirvi in un sol fiato
Quale Messo special del Comitato.

LAUDICE. Ed ora a render l'ultimo commiato
Da Te verrà l'illustre Fidanzato ? !

DINADEA. A momenti verrà Laudice mia...
Eccolo qui tra noi, io non fallia...

MARIANI. Salute alla famiglia ben amata
De la gentil, pudica sposa mia;
In punto libertà mi s'è donata
Dal nazional consorzio che largia

Dell'ample facoltati, ample difese
Sì tosto giunto in grembo al mio paese.

Il coro delle donne rientra.

DINADEA. Sicchè tu riedi nel natio soggiorno?
MARIANI. Il non partir per me sarebbe scorno.
La patria ciò m'impone, e senza posa
Qui volerò per impalmarti, o sposa.
DINADEA. Impalmarmi, e chi sa?
MARIANI. Perchè mai questo?
DINADEA. Il perchè tu nol sai, tel dico presto
Una torma di birri e bifolchi
Êsta notte, atterrita sognai;
Senza pieta quei tristi mirai
Dilanare la gente dabben.
E mi parve guatare da lungi
Una fiamma fumosa ed ardente;
Qui gittavan la misera gente
Quegl'iniqui, ed a cielo seren.
MARIANI. Fuga, fuga con ilari sensi
Da la mente pensieri sì strani,
Dinadea, chè i sogni son vani...
Alla gioia solleva il tuo cor.
E me solo tuo fido compagno
Nel cammin della vita ti avrai;
Per me solo mai sempre terrai
Fede intatta vivissimo amor.
DINADEA. Di me diffidi forse?
MARIANI. O Dio! giammai.
DINADEA. Pensando a quelle voci, ah! tu non sai
Turbata mi rendesti?
MARIANI. Ed or su via,

Ti rasserena tosto, o Sposa mia,
Ed in partendo, prima di lasciarti,
Non vo' la nobil alma disturbarti.
In un giorno io m'inspirai
Sovra Te col genio ardente;
Fin d'allor ti amai fidente
Dinadea del mio cor.
E l'immago tua venusta
In me piovve all'intelletto
La virtute, e dentro il petto
La pienezza dell'ardor.

DINADEA. A me pur si affaccia in mente
L'ineffabile dolcezza
Di quel dì, che la fermezza
Nostri affetti suggellò.
E rammenta il dì che in fronte
Ti mirai posar l'onore;
Ed il tenero mio core
Per isposo t'acclamò.
Ci ameremo ognor così
Infino all'estremo dì.

MARIANI. Ed allor m'inebriai
Sull'aspetto, sui capelli,
Sopra gli occhi chiari e belli,
Sopra il palpito fedel.
Quando il padre tuo benigno
La parola mi donava,
Io cotanto giubilava,
Che parea volare in ciel.
Ci amiamo ognor così
Fino all'estremo dì.

DINADEA. Non oblio il primo accento
Sul tuo labbro risonato;
Ed il bacio ridonato,
Che dal cuore ha la virtù.
Voglia il ciel, che il nostro giuro
Non si muti in rio dolore;
Voglia il ciel, che in tutte l'ore
A me fido ognor sii tu.
Ci ameremo ognor così
Infino all'estremo dì.

Entra un famigliare.

Non importuno a voi Signori, io fora,
Se del partire giungo a darvi l'ora.
Essa, sapete, è presso a che sonata.
Dei viaggiatori ognun già prese posto.
L'attendo, o mio Signore.

MARIANI. Io vegno tosto,
E dove la carrozza è situata?

FAMIGLIARE. Su largo piano, che alla villa è presso;

MARIANI. Vada all'istante, ch' io ne tengo appresso.

Il famigliare se ne va, e Dinadea incomincia a provare delle pene per tale partenza di Gioseffo. Gli sposi si stringono le mani.

DINADEA. Caro, da te dipende
La mia felicità;
Oggi nissuno intende
Il duol, che in cor mi sta.

MARIANI. Fra le tue braccia, o Sposa,
In breve tornerò;
Per te qualunque cosa
In patria lascerò.

DINADEA. Ne le tue mani è messo
Il viver mio quaggiù:
E lungi da te stesso,
Non posso viver più.
MARIANI. Da morte sopraffatto
Sarei senza di te;
Ti lascio il mio ritratto,
Conservalo per me.

Escono insieme accompagnati dal Coro delle dame, e nell'andarsene, gli sposi cantano così:

MARIANI. Fra poco io riederò.
DINADEA. Ansiosa aspetterò.

Il Coro poi ripeteranno la prima strofa soltanto, cioè:

Dinadea bella e pura,
Di virtudi inghirlandata,
Fra non molto fidanzata
Di Gioseffo diverrà.

SCENA II.

Comparse di più persone sospette, ed armate di accette e di ronche un po' distanti dal Corpo di Guardia. E' notte avanzata. Elleno vengono richiamate all'ordine da una pattuglia di Guardia Nazionale.

TUTTI INSIEME. Quei buffoni di Guardia perduta
Ne fan sorger la bile nel petto;
Imperare' nel patrio ricetto
Ora voglion col rozzo fucil.
E il fucile che tiene sul braccio
Quella guardia furiosa, insolente,

Viene l'ora, che tutta la gente
Con bravura lo strappa a quel vil.
Viene l'ora, che ognuno non paga
Il suo dare all'ingordo Signore;
E divide ciascun con furore
I denari, le gioie, i terren.
Fia silenzio, la Guardia si appressa...

GUARDIA. Contadini, a quest'ora qui state?
E con esti strumenti che fate?

CONTADINI. De le case torniamo nel sen.

GUARDIA. Di Vendemmia sono mesi,
A pigiare l'uva andate;
Vi vogliam buoni e cortesi,
Altre cure non vi date.

I contadini si sperdono, e le pattuglie proseguono a scorrere le vie del paese per mantenere il buon ordine.

SCENA III.

Si fa giorno ed Orrando con altri si avanza lieta mente al corpo di guardia,

ORRANDO. Lieta novella io reco al patrio amore,
Fratelli miei, custodi dell'onore.

CORO. Favella ormai, qual cosa tu ne porti?

ORRANDO. Quei che destava un popolo di morti,
Garibaldi, in Partenope oggi è piombato;
Con plausi e fiori accolto in ogni lato.

CORO. O gioia, o grande avvenimento!
Viva l'Eroe, e l'Uomo del portento...

TUTTI. Venne alfine tra noi quell'Eroe,
Che dal sangue de' Martiri nacque;

Ed il suol di Partenope piacque
Ridonare alla sua libertà.
Garibaldi si noma, e non solo
Qual guerrier, ma qual gran Cittadino
Fia d'esempio a ogni cor peregrino,
Che di lauri vagheggi un'età.
Salve Eroe del mondo novello,
Dell'America ricca e potente;
Salve Eroe dell'Itala gente,
Che mai sempre il suo cor ti sacrò.
Salve Quinzio, novel Cincinnato,
Cui sul viso rifulge il valore;
Salve probo, real Genitore,
Che pei figli il suo sangue versò.

In questo momento entra in iscena Giuseppe Mariani tornato da Chieti, portante ordini impellenti del Comitato.

MARIANI. A vol d'uccello riedo a voi patriotti,
E poichè lasso io son, sedermi vo,
Orrando siedi, adessò parlerotti.

ORRANDO. Le gentilezze tue accoglierò.
Amici, uscite un po', ci rivedremo,
Allorchè di parlar finito avremo.

MARIANI. Di moto presto qua mi rinviava
Il Teatin Consesso, onde raccorre
Di gioventute onesta, esperta e brava
Un buon drappello.

ORRANDO. E per chi mai occorre?

MARIANI. Per Garibaldi, che dovrà snidare
Gli estremi avanzi in Capua ed in Gaeta
De' Borboniani senza più tardare,

E la cosa dovrá proceder queta.

ORRANDO. E ciò sta bene... all'opra ognun si metta.

MARIANI. All'opra dunque presto, che si aspetta?

Sono per levarsi di sedia, quando si presenta un messo segreto con un foglio di Sigismondi Sotto Governatore di Vasto, diretto al Capo della Guardia, Orrando.

MESSO. A lei, signor ne vegno quale amico,
Apportator di un foglio a Lei diretto.

ORRANDO. Donde vien, chi ti manda al mio cospetto?

MESSO. Mi s'ingiunse zittire in fede mia,
Il foglio dice tutto, e chi m'invia.

Orrando legge:

« Noi veggiam Monteodorisio
« In pienissima Rivolta;
« Or sì tosto colla guardia
« Moverai per quella vólta;
« Ivi ancor con altri militi
« Del Vastese savii e pronti
« Pure aspetta te con ansia
« Di persona Sigismonti;
« Sii segreto, ed anzi muto,
« Vieni presto, e ti saluto. »

Ambi cavano le spade.

MARIANI. Avanti patriotti — si chiami a raccolta
L'intera milizia, che l'empia rivolta
Distrugger saprà.

ORRANDO. Sì, avanti, e coraggio — dovunque si more.
La patria difende sol l'uomo d'onore,
Che mai non morrà.

MARIANI. Anch'io ho risolto, compagno diletto,
Mostrare al nemico gagliardo il mio petto,
Pugnare saprò.

ORRANDO. Giammai ti permetto — fedel prode mio,
Movere il tuo piede dal suolo natio,
Or questo non vò.
Se fia la non m'oda — tra noi se avviene,
In Gissi chi resta? Chi l'ordin mantiene?

MARIANI. Si vuoi? Resterò.

ORRANDO. Il tempo già strigne — Gioseffo mio, vale,
T'affido il decoro del tetto natale
Coi sensi del cor.

MARIANI. Amore e virtude mai sempre studiai,
Su, parti tranquillo e poscia saprai
Il vero e l'error.

Orrando parte e resta solo Mariani.

MARIANI. Parmi sul capo scendere
Orrenda la bufera,
Che mi conturba l'anima
Da mane insino a sera;
E crudelmente offuscami
I sensi ed i pensier.
Siccome Gerosolima
Io vedo il suol natale
Negletto, chè manchevole
Di Guardia Nazionale;
Or qui la plebe domina,
Retrivi, e menzogner.
Piaccia all' Eterno struggere
Qualunque tristo affetto,
Che possano rinchiudere

Nel lago del lor petto;
Se no, d'impura macula
Gissi si brutterà.
Eppur, mio cor tranquillati,
E non pensare a guai;
Tra pochi dì con giubilo
Teate rivedrai;
E Dinadea amabile
La man ti stenderà.

Va via

SCENA IV.

Si ode la battuta di un tamburro, ed in lontananza si scorge la Guardia Nazionale di Gissi, che marcia pel suo destino. Li 30 Settembre 1860 alle ore otto p. m. Reazione. Laceramento della tricolor bandiera, e disarmo del Corpo di Guardia. Una voce in distanza :

Viva Francesco Due, evviva, avanti...
Risposta. Viva Francesco Due, evviva sempre
Insieme alla real famiglia sua.

La plebe si avanza forsennata, ed a passo di corsa verso la Caserma — Petronilla afferrando la bandiera, esclama:

Maledetto il tricolor,
E chi funne l'inventor.
TUTTI. Maledetto il tricolor,
E chi funne l'inventor.

Petronilla riduce a pezzi la bandiera. Schioppettiello, Lapennino, ed altri molti strappano il fucile di mano

alla sentinella, e disarmato il Corpo di Guardia, gridano:

Abbasso, abbasso il liberale,
Autore ognuno d'ogni male.

Un'altra voce esclamando:

Si vada in Chiesa a prender lo stendardo,
Poscia Gissi scorriam senza riguardo.

Corre l'intera plebe in Chiesa, e poi n'esce con lo stentardo, gridando:

Viva Francesco, e delle botte
Noi daremo questa notte.

Un'altra voce. Ognuno vegli sempre, ognuno canti,
Viva l'intera plebe ed i briganti.

Un'altra voce. Avanti, avanti in casa del Notaio
A lacerar strumenti di Vittorio;
S'ei parla, il pesteremo nel mortaio,
Dopo nodato del suo brutto corio.

La torma percorrendo quasi tutte le vie del paese, sfonda impunemente le porte delle case, vi entra con audacia, ruba, percuote gli abitanti, ed incendia gli oggetti di maggior valore. In questo frattempo si vedono fuggire dalle loro case uomini e donne delle civili famiglie, e si ricoverano nelle abitazioni di qualche contadino probo, che mosso dalle lagrime degl'infelici, l'accoglie, ma con gelido timore.

Claudina nel fuggire pallida e tremante, esclama:

Fra i dardi e fra i nemici
Io mi avvio per sventura....
Da morte la più dura
Chi mai mi salverà?!

Signor, che buia notte
Nell'ombra sua m'involge!
E l'alma mi sconvolge,
Mi aiuta per pietà!

Ahimè, le vie, le case
Ingombre son di gente,
Che rugge orribilmente
Qual Libico leon!
Ed odo gli schiamazzi
Di donne maritate,
Che ai piedi lor prostrate
Implorano perdon.

Sclamanti, i padri nostri,
Mariti e genitrici
Non uccidete, amici
Di Cristo per amor.
Ed odo l'alte grida
Di figlie lagrimanti,
Che mirano grondanti
Di sangue i genitor.

Orrando, ove tu sei?
Giovani, ove n'andaste?
Fin quanti ne lasciaste,
Morremo di dolor.
Oimè di nuovo ascolto
La ciurma infame e ria;
Ed or secura via
Chi mi apre tra l'orror?

Mentre la misera fugge e si nasconde, i Reazionarii riappariscono sulla piazza insieme ad altra nnmerosa gente Reazionaria di Carpineto, paesello pertinente al

mandamento di Gissi, alla cui testa vedesi il Giudice Sarno, avendo in mano un quadro di Francesco II°. Quivi dimezzo alla moltitudine sorge Schioppettiello, ed eleva la voce:

Su tuttociò che avvenne un vel gittiamo,
Al sacro tempio uniti moviamo.
Qui offesi ed offensor giurar dovranno,
E qui concorde pace grideranno.
TUTTI. Su tutto ciò che avvenne un vel gittiamo,
Al sacro tempio uniti moviamo.

I cittadini ubbidiscono a quella voce, e con la coccarda rossa sul cappello si recano nel tempio, non esclusi quei poveri patrioti, aventi le teste e le braccia fasciate a causa delle ferite ricevute nella notte antecedente. Fatto il solenne giuro, la inferocita canaglia riuscendo dal tempio, ricomparisce sulla scena.

Quivi si eleva un'altra voce:

LAPENNINO. A che vale il giuramento
Se il nemico è a noi vicino?
TUTTI. Ce lo dica in un momento
Il birbante, l'assassino.
LAPENNINO. È colui, che non ha guari,
A noi altri arditi e baldi
Esortava con danari
Di pugnar con Garibaldi.
TUTTI. È Gioseffo Mariani
Pari a Lui filibustiere.
LAPENNINO. Sì, egli è desso, o miei Gissani,
Traditore e Masnadiere.

Tutti s'incaminano per circuire la casa di Mariani, e per via dicono:

Si circondi la sordida casa
Del nemico a Francesco e borioso;
Si ritrovi dovunque è nascoso
Senza indugio, e con grande ansietá.
Rinvenuto quel giovane imbelle,
Gli si dia libertà di parlare;
Non si debba in un tratto freddare,
Vivo allor nelle mani cadrà.

SCENA V.

Un povero campagnuolo svincolato dai Reazionarii.

CAMPAGNUOLO. Misero me! dove il destin mi mena?!
Dove mi fia concesso ripararmi?!
La masnada crudel, che tutto strugge,
Mi fa tremar la vita come foglia.
Ov'è la mia consorte, i figli miei,
Ed ove la vegliarda genitrice?
Un freddo mi serpeggia nelle membra...
E pel timore il sangue mi si gela
Entro le vene, o Dio, ove mi ascondo?!

Ei guarda tremante intorno, ed in distanza:

Alla terra mia natal
Chi la pace conturbò?
Il gran pondo d'ogni mal
Chi nel core le gittò?
Ahi! la cruda, disleal,
Di delitti si macchiò!
Ed è resa sì brutal,
Che alla fin si deturpò,
O Teate dell'amor

Ne soccorri per pietà!
Se tu spieghi indugio ancor,
E chi mai ci salverà?!
Dolce Orrando riedi alfin
Colla forte gioventù;
Ecco i tristi, o rio destin!
Sì, gran Dio, salvaci tu. (*Si nasconde*).

SCENA VI.

L'iniquo popolano cattura Mariani, lo conducono a colpi di ronche e di schiaffi in casa del Giudice, gridando:

TUTTI. Or di Sarno alla magion
Conduciamo èsto fellon..

Giunti alla porta chiusa, dicono:

Signor Giudice apri a nui...
Che facciamo di costui?

Sarno apre la porta, e risponde in questi detti:

Voi padroni ora ne siete,
FATE QUEL CHE NE VOLETE.

La masnada intesa la tirannica sentenza del Giudice Sarno, insultano il giovane, lo accoppano, e lo trascinano semivivo per tutto il paese. Estinto appena, lo bruciano.

TUTTI. Ora che sei
Tra nostre mani,
Gridar tu dei
O Mariani:
« *Viva Francesco* »

MARIANI. « *Viva Vittorio,*

« Fuori il Tedesco! »

TUTTI. Hai perso il côrio...

Alle ultime parole della masnada si appressa Angiola, madre di Mariani, che scarmigliata nei capelli, tremolo il guardo, ed affannosa innalza forti grida, cercando con ogni sforzo francare il figlio dai manigoldi, ma invano; chè la infelice veniva in quel frangente respinta dai Reazionarii, che puntavano sul petto di lei le picche, le ronche e le scuri, in modo che disciolta in copiose lagrime delira così:

Iniqua gente, il figlio a me ridate,
Il figlio mio, e dove il trascinate?

Gli scellerati la respingono, ed ella prosegue:

ANGIOLA. Ricordo ben la fatta a me promessa
Al Giudice condurlo, indi lasciarlo,
E voi me l'uccidete per le vie?!
Deh! per pietá rendete a me quel figlio;
Morir per lui son pronta, o sciagurati...
Il figlio mio di male a voi non fece,
Rendetemi Gioseffo, l'innocente.

LAURA. Angiola mia ti calma, ora Gioseffo
In la prigion veniva già rinchiuso.

ANGIOLA. Mainò, non va così come tu dici,...
Ne la prigion si va per altra via...
Il figlio mio dov'è, dov'è Gioseffo?

LAURA. Posso giurarti, o cara, il figlio è salvo...

ANGIOLA. *Nell'estremo delirio e nell'affanno incomincia:*

Parmi vederti meco d'intorno
Diletto figlio di pregi adorno,

E della mamma con alma ardita
Vegliar la vita.
Vieni al mio fianco, ti vo' vestire
Bello, galante pria di morire;
Riedi in Teate, chè già ti aspetta
La tua Diletta.
Vieni, Gioseffo, tra queste braccia,
È la tua madre, che già ti abbraccia,
E ti trasfonde dentro del petto
Materno affetto.
Aimè ti veggio di sangue intriso,
Gli scellerati me l'hanno ucciso;
Meglio sarebbe fatta contenta
La madre spenta.

LAURA. O madre pia non lacrimare,
Gioseffo vive, non ti straziare;
Pietoso accoglie lo Dio clemente
L'alma innocente.

ANGIOLA. Di buon mattino di presso al letto
Non più ti miro figliuol diletto
Col tuo sorriso dolce, sereno,
D'amor ripieno.
E più non odo, oh! duolo atroce,
Il chiaro suono della tua voce;
E non vi move, genti spietate
Alta pietate?!
Ahi! densa nube l'umida vista
Di già mi offusca, e mi contrista
Sordo dolore, che il mesto seno
Trafigge appieno...

Si ode il fischio della pioggia e del tuono.

Oimè le gambe regger non sento...
Cade la pioggia dal firmamento;
E balla intorno al mio cospetto
Qualunque obbietto.
Di sotto i piedi mi manca il suolo...
Empî ridate a me il figliuolo...
Or vieni... vieni figlio ti aspetto,
Sii benedetto!
Il cor si è chiuso, la voce spenta,
O Laura, al figlio sii sempre attenta...

LAURA. O strano caso, e chi ci aiuta?
Ella è svenuta...

Prosegue a rumoreggiare il tuono, ed a piovere dirottamente fin quando cali il sipario.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

Visione

SCENA UNICA.

Alla sera del 7 Ottobre 1860 era sereno e placido il cielo di Chieti, e la luna irradiava la città insieme alle campagne circostanti; se non che, il silenzio della notte veniva interrotto da uno scalpitare frequente di cittadini armati, uscenti a tutta fretta dall'abitato.

DINADEA. *Si adagia in sulla poltroncina situata rimpetto al vano della finestra aperta dello stanzino, e posate le sue fine e morbide braccia sopra le due spalliere di essa, scopre all'improvviso da parte della finestra una splendida figura.*

DINADEA. Qual novitate porti, o mia Laudice?
LAUDICE. De' militi partenza ognuno dice.
DINADEA. E la ragion qual'è? Per dove andare?
LAUDICE. Per l'Aprutine terre, onde frenare
Le tremende rivolte iniziate,
Da Borboniche schiere consumate.
DINADEA. È troppo tardi... Eppur la forza veda,
Ed il retrivo metta a fil di spada.
Ei fu, che quale barbaro insorgea,
Ed il fido Gioseffo mi uccideva.

Lasciami intanto sola, amica mia,
Chè vo' posarmi, se possibil fia.

LAUDICE. Dolce riposo, o Bella, io ti desio,
Confida nel Signor, riposo anch'io. (*parte*).

DINADEA. Viene il sonno, e mi bacia quest'alma...
Al riposo le membra m'invita.
È tranquilla la notte, gremita
Di begli astri è la vôlta del ciel.
Qual visione incantata, sublime
Di bellezza rapisce il pensiero!...
Miro lá celestial messaggiero,
Dispogliato dell'umido vel.

LO SPIRITO DEL MARTIRE. « Tra stirpe iniqua, malvagia [gente
« Un tempo nacqui, vissi Studente;
« Per la gran Causa pugnai da forte
Fino alla morte.

Si leva dalla poltrona.

DINADEA. Quale fulgente imagine
Si svela agli occhi miei ?!
Immago par di un'anima...
Favellami, chi sei ?
Conforta questa misera,
Cui pace dispari !!

LO SPIRITO. « L'infame plebe del suol natio
« Mi catturava con ceffo rio;
« Ella mi uccise, poi trascinato
« Per l'abitato.

DINADEA. Ah! quel concetto armonico
Del mio Gioseffo è il canto;
Ah! sì, quel volto ingenuo

A lui somiglia tanto;
Ah! sí, tu sei quell'angelo,
Che amor mi comparti...

Lo Spirito. « Quinci fui arso su verde piano,
« Donde il protervo, crudel Gissano
« Sorgea dappresso la fiamma prava
« Che mi bruciava.

Dinadea. Gli accenti tuoi veridici
Già lacrimar mi fanno;
Mi opprimono, mi lacerano
Di forte duol, di affanno;
Sì, vendicar l'Italia
Lo tuo martir saprà.

Lo Spirito. « Ma per la strage vile, inumana
« Giusta vendetta non è lontana;
« De la rivolta gli scellerati
« Son già segnati.
« La libertate, del bene amica,
« Non si redime senza fatica;
« Itali figli, sangue spargete,
« Ma vincerete.

La visione sparisce.

Dinadea. Ed or vivace spirito,
Adorno di splendore,
A me perchè sì celere
T'involi in sì brevi ore?
Deh! sii pietoso, aspettami,
Amico mio fedel.

L'uscita del Coro.

DINADEA. *Quasi svenuta torna a sedersi sulla poltroncina, e prosiegue ad esclamare così:*

Veggio volare al cielo
Il caro fidanzato;
Lasciommi il cor laniato
Sì, che non reggo più.
Ed il soffrir che move
Entro di me sì forte,
Mi fa sentir di morte
Il pondo suo quaggiù.
Sommo Signor, dirizzo
A Te la prece ardente,
Ed èsta sofferente
Ascolta per pietà:
Caggia, deh! caggia presto
Questa mia salma morta;
Ma vegga pria risorta.
La patria a libertà.
Fammi veder Signore
Dei falli un dì punito
L'iniquo ch'ebbe ordito
Lo strazio a chi mi amò.
Al mio Gioseffo cinto
Di verdeggiante allòro;
Chè il nazional decoro
Valente propugnò.

LAUDICE. Non consumarti
In pianti e lai,
Dai molti guai
Rialza il cor.
La pura fronte

Giá perse il bello,
Non é più quello
Il tuo splendor.

Coro di uomini e donne.

Non consumarti
In pianti e lai,
Dai molti guai
Rialza il cor.

DINADEA. Fammi veder risorta
La patria a libertá.

LAUDICE. Sul mesto ciglio
Deh! tergi il pianto,
Di gioia il canto
Risonerà.
Ed in quel giorno
Il Fidanzato
Tuo, vendicato
Da Eroi sarà.

CORO. Sul mesto ciglio
Deh! tergi il pianto,
Di gioia il canto
Risonerà.

TUTTI. Fammi veder risorta
La patria a libertà.

Fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO

Il Riscatto

SCENA I.

Orrando tornato con altri nascostamente, e sdraiati in un terraneo della casa del buon contadino Finamore, attendono l'ora della riscossa.

TUTTI. Facciam silenzio su questo suolo.
Soffriamo ancora l'inquieto duolo,
La dura fame, l'atro furore,
Che ne comprime fin dentro il core,
Eppur cadranno in nostre mani
Quegli inumani.
Zitti,... fra poco verrà domata
Coi Borboniani la plebe ingrata.
I dì propizii noi rivedremo,
Lo stranio altero disfideremo.
E 'l Regressivo d'infamia asperso
Sarà disperso.

Si avanza silenzioso il confidente Finamore, e dice:

FINAMORE. Nulla di novitate, amici, in piazza,
Tranne l'abbietta ciurma, che s'impazza,

ORRANDO. Sul piano della Porta, che tu sai,
Ad origliar studioso rimarrai,

Finamore va via, ed Orrando, drizzato in piedi, prosiegue:

Dov'è la stella lucida
Di libertà foriera ? !
Quella, che apparve rosea
Sul fare della sera,
E che le fitte tenebre
Tantosto dileguò ?
Ahi ! che il bell'astro nitido
Non più sfavilla in cielo !
Ma cupe, e fosche nuvole
In alto ora disvelo;
Deh ! torna pria che all'etere
Le luci chiuderò.

SCENA II.

Un Reazionario avente in mano un archibuso con pietra focaia, fa da sentinella avanti al Corpo di Guardia, sulla cui prospettiva sventola la bandiera bianca, insegna del Borbone, ed ove buon numero di retrivi colle scuri e coi rastelli si accingono ad imprendere il seguente colloquio:

SCHIOPPETTIELLO. Ho sognato questa notte
Un soldato pinto rosso,
Che vibrava molte botte
Senza pieta sul mio dosso.
E se ciò si avvererà,
Schioppettiello che farà ? !

LAPENNINO. Mi parea, un uom sdegnato
Appressarsi a me dinante,

E con busse fui menato
In un carcere distante.
Lapennin se ciò vedrà,
Come foglia tremerà.

VOLPICINO. Un baffuto io pur sognai,
Che veniva a spada tratta;
Tra gl'insulti che provai,
Ei strappommi la cravatta;
E se ciò soffrir potrò,
Mestatore diverrò.

Tutti insieme. Ai sogni credere
giammai dobbiamo,
Non offendiamo
La nostra fè.
Ai *galantuomini*
Con picche e ronche
Faremo tronche
Le teste e i piè.
Sapremo vincere
Quegli oratori,
Predicatori
Di libertà.
Saprem combattere
I novellieri,
Filibustieri
In ogni età.

SCENA III.

Dalle colline di Montesorbo, non lontano da Gissi, si odono varii colpi di fucile. Garibaldini e patrioti con armi in pugno si avanzano a tamburo battente, e

circondano il paese. Uomini, donne e bimbi attendono con ansia i Salvatori della Patria. Riappare la stella della redenzione. — I Reazionarii prendono precipitosa fuga, di cui parte si nascondono nelle loro case di abitazione.

Riunione di patrioti correnti in fretta presso Orrando.

Coro. Già novella la speme riscende,
Chiaro Orrando, nel fondo del petto;
Chè dai colli del patrio ricetto
Di patrioti si mira uno stuol.
Desso viene a salvar le sostanze
Dalla cruda plebaglia involate;
Desso viene a salvar l'onestate,
E la vita, che è affranta dal duol.
Orsù le case
Festanti apriamo;
Con cortesia
Accôr dobbiamo
I difendenti
Di libertà.
Con diligenza
Prepariamo
Le cose tutte,
Che possediamo;
Così l'armata
Goder dovrà.

I Sanniti, preceduti da una filarmonica, si avanzano, ed il popolo plaudente li accoglie in questi detti:

Salute a voi, prodi valenti,
Chè oggi ne fate salvi e redenti;

Viva Vittorio con Garibaldi,
De le gran pugne Campioni, Araldi. *(bis)*

Si schiera la forza sul piano del paese, appena giunta.

Il Maggiore Silvio.
Chi è mai colui, che senza alcun rossore
Fa plauso in questo giorno ai sommi Eroi ?!
Da lui risposta apprendo, o pur da voi
O Gissani caduti in grave errore.
Sarno. Giudice Sarno io son del mandamento,
Che la Rivòlta spensi con fatica;
Rivòlta quì mi lice, io non ridica
Quanto danno recò, quale tormento !...
Silvio. Non fusti tu quell'empio, e galeota,
Che coi seguaci ordisti la Rivòlta ?
Non fusti tu l'autor, per cui fu tolta
La vita a Mariani, il patriota ?!
Sarno. Non io, la plebe uccise l'innocente.
Silvio. E tu la consigliasti, o sciagurato;
Or la Magistratura hai maculato
Col delitto che ti ange il cor, la mente.
Sarno. Rimorso alcun non sento, o mio Signore.
Silvio. Silenzio,... orsù il colpevole ligate;
Sarno. Abbi, Signor di me, di me pietate,
Di me, che son de' figli genitore...
Silvio. Di pieta non si pasce omai la legge,
Ma di giustizia illesa ella si regge.

Sarno viene dai Sanniti menato nel carcere insieme ad altri Reazionarii, ed il Capitano Marcone si presenta al Maggiore con un telegramma che dice:

Marcone. Gialdin sul Macerone

Di Valentia ripieno,
La torma del Borbone
Sconfisse in un baleno;
Per via chi scorre armato
Vien tosto catturato.

SILVIO. L' avviso testè giunto
Del prode Generale,
Si affigga in ogni punto
D'èsto paese, e vale
A richiamar lo stolto,
Che l'ordine ha sconvolto.

SCENA IV.

Affisato al pubblico il telegramma, la Legione Sannitica si porta sul piano, così detto dei Cavalli, ove veniva bruciato Mariani, e prega:

Alma beata,
Onde la salma
Fu qui bruciata,
Godi la calma,
Che il ciel ti diè.
Amica mano
Marmorea fossa
Erta sul piano,
Chiudente l'ossa
Non fece a te;
Eppur nei fasti
Di sculto chiaro;
Chè ti mostrasti

Martire caro
In libertà.
Per te un tempietto
Anima pia,
Vedrem qui eretto,
Che stabil fia
In ogni età.

Ciò eseguito, il Capitano Marcone presenta al Maggiore un altro telegramma che dice:

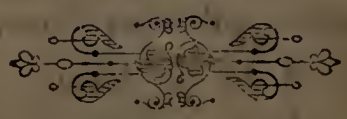
MARCONE. Lamorocier fu vinto;...
Vittorio Emmanuello
D' inclite glorie cinto,
Da padre e da fratello
Or viene umilemente,
Plaudito da ogni gente.

TUTTI. Ma chi? Vittorio già si avanza presto ?!!
Per noi qual grande onore è mai cotesto ?!!

Militari, Uomini e Donne.

INNO.

Egli è figlio di Stirpe Savoia,
Abbellita di pristina gloria;
Il suo quadro, che pinge la storia,
Sempre desta nel mondo stupor.
Ésta stirpe cotanto invidiata
Chi non chiude nel lago del petto,
Dall'umana ragione è negletto,
E smarrisce sul viso l'onor.
A te fia lode,
Amore e fè,
Soldato prode,
Onesto Re.

Pari a quei che stupito vagheggia
Maestoso dipinto su tela,
E le gesta guerresche rivela
D'un Eroe, che invitto già fu;
Tal chi medita ormai nell'istoria
Le tue glorie, o d'Italia Soldato,
Dal suo labbro verrai ricordato
Finch'ei viva cogl'inni quaggiù.
A te fia lode,
Amore e fè,
Soldato prode,
Onesto Re.
Ogni secol rimembra la fama,
Encomiata con detto solenne;
E ne l'alma si ammira perenne
De la Casa Savoia il valor.
Come l'aquila il rapido volo
Vincitrice raccoglie sul monte;
Tale Ausonia solleva la fronte
Trionfante del prisco decor.
A te fia lode,
Amore e fè,
Soldato prode,
Onesto Re.

FINE.